

LA SOLITUDINE DEI CHAMPIONS

Crescita, redditività, export, innovazione: i dati confermano che, anche al Sud, il settore privato ha fatto la propria parte. Ma senza la leva degli investimenti pubblici in infrastrutture e ricerca non può esserci «contaminazione virtuosa»

di **Luca Bianchi e Giuseppe Provenzano***

Un sistema produttivo che si risveglia, anche nel Mezzogiorno, in cui emergono «campioni» che provano a vincere la sfida competitiva nel mondo, ma che è ancora troppo limitato per riuscire a contaminare positivamente l'intera economia. La fotografia che emerge dall'indagine de *L'Economia* sulle migliori imprese presenti nel territorio nazionale conferma le nostre analisi e quelle che diversi centri di ricerca hanno diffuso in questi anni. Si sta consolidando un dualismo tra una quota sempre più piccola di medie imprese che fanno registrare ottime performance sui mercati e sono inserite nelle catene globali del valore, e il resto dell'apparato produttivo, specialmente le imprese di piccole e piccolissime dimensioni, che spesso sopravvivono solo grazie a forme di competizione difensive e al ribasso.

Il primo elemento che emerge dai dati, infatti, è la bassissima quota di Champions del Sud presenti nella Top 100: solo tre con un fatturato tra 120 e 500 milioni. Tra i 500 «piccoli Champions», le migliori imprese con ricavi inferiori ai 120 milioni di euro, le cose non vanno tanto meglio. In questo segmento dimensionale, le aziende localizzate nel Mezzogiorno sono 37, pari al 7,4%: la quota del Sud è dunque il 7,4%, sempre nettamente inferiore al peso economico dell'area, il cui valore aggiunto vale il 23% di quello nazionale. La dislocazione territoriale, poi, è molto disomogenea: circa la metà sono concentrate in Campania (18 imprese) e circa un quarto in Puglia (9), dato che rispecchia il maggiore spessore dell'apparato produttivo e il dinamismo di queste due regioni.

Paragoni

L'indagine sui Champions ci consente anche di delineare il profilo economico-finanziario di questo gruppo di imprese e di metterlo a confronto con quello del Centro-Nord. Emergono dati tutt'altro che scontati. Il fatturato medio delle imprese meridionali è sostanzialmente omogeneo a quello presente nel resto del Paese. Ed entrambi gli indicatori di redditività — ovvero l'Ebitda medio degli ultimi tre esercizi e il ritorno sul capitale investito — sono pressoché identici nelle due macro-aree del Paese, su valori compresi tra il 18-19%. Negli ultimi anni, insomma, le migliori Pmi meridionali hanno dimostrato un'elevata capacità di creare valore, con una redditività pari a quella delle omologhe aziende localizzate nelle regioni più ricche e avanzate del Paese.

Si conferma dunque che nel Mezzogiorno sono certamente ancora presenti, nonostante i duri colpi della crisi, realtà industriali capaci di crescere, dalle performance eccellenti, ben presenti e radicate nei territori. Il fenomeno di «haircut», tipico delle fasi negative del ciclo, ha estromesso dal mercato le imprese inefficienti (ma anche aziende sa-

ne, e tuttavia non attrezzate a superare un periodo così lungo e impegnativo) e ha lasciato spazio a quelle più efficienti e produttive. La ripresa, pur debole, del 2015-2017, è stata non a caso trainata dal settore manifatturiero, benché in maniera insufficiente a recuperare i livelli precrisi e a modificare gli effetti strutturali più profondi.

Resta il problema del sempre maggiore ridimensionamento dell'apparato produttivo di qualità, la cui causa risale alla profonda divaricazione tra un settore privato, soprattutto industriale, che mostra capacità di reazione, e un apparato pubblico in costante o persino accelerato declino. Export e investimenti confermano che anche al Sud il settore privato sembra avere fatto la sua parte, mentre è il complesso delle politiche per lo sviluppo e la coesione territoriale — pur con impulsi molto positivi, in particolare con il credito di imposta per gli investimenti e i contratti di sviluppo — a non produrre risultati soddisfacenti, tali da rendere «fertile» il terreno.

Qual è la strada possibile per una «contaminazione» virtuosa, per spezzare il dualismo tra le imprese e tra le aree? Gli esperti, ormai,

sostanzialmente concordano: un'azione di politica industriale «attiva», che punti oltre che al rafforzamento e alla difesa dell'apparato esistente anche alla modifica dei suoi elementi di debolezza strutturale, sostenendo dunque l'innalzamento delle dimensioni d'impresa e i processi di aggregazione; l'investimento in istruzione e ricerca; il trasferimento tecnologico; l'aumento dei livelli di internazionalizzazione; il miglioramento delle condizioni di accesso al credito.

I decisori politici stanno seguendo questa strada? Sembra proprio di no. Gli investimenti pubblici, soprattutto in infrastrutture, ricerca e innovazione, leve indispensabili per

attivare quelli privati, continuano a crollare. E non solo per le conseguenze dell'austerità ma per una perdita di capacità realizzativa e progettuale di una pubblica amministrazione — gravata da deficit strutturali e inefficienze interne, a tutti i livelli di governo e non solo al Sud — che rappresenta il principale elemento di divergenza rispetto al resto dell'Europa, soprattutto in termini di qualità dei servizi per i cittadini e le imprese.

È un elemento di preoccupazione che diventa vero e proprio allarme a fronte del rallentamento della domanda internazionale, contribuendo a configurare il rischio di una brusca frenata. Quella frenata che l'economia meridionale, e soprattutto la sua società, non possono davvero permettersi. E lascia i suoi campioni a correre su un sentiero solitario, che il resto del gruppo non riesce nemmeno a intravedere.

* **Direttore e vicedirettore Svimez**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Mezzogiorno
paga più del
resto del Paese
la scarsa
capacità della
politica
di progettare
lo sviluppo**

Quanto valgono i Champions

I dati aggregati su base nazionale...

	Classe di fatturato da 120 a 500 milioni di euro	Classe di fatturato da 20 a 120 milioni di euro	Totale (600 imprese)
Fatturato*	21.403.000	22.297.000	43.700.000
Numero imprese	100	500	600
Fatturato medio per azienda*	213.900	42.600	72.800
Cagr 2011-2017	9,59%	12,73%	11,10%
Ebitda totale 2017*	3.844.000	4.413.000	8.257.000
Ebitda medio ultimi 3 esercizi	17,68%	19,17%	18,44%
Pfn totale**1	-1.419.000	-2.571.000	-3.990.000
Dipendenti	79.777	79.500	159.277
Ros 2017	13,54%	16,11%	14,85%
Roe 2017	14,50%	19,80%	17,05%
Patrimonio netto*	13.890.000	12.954.000	26.844.000

... quelli del Sud...

	Classe di fatturato da 120 a 500 milioni di euro	Classe di fatturato da 20 a 120 milioni di euro	Totale (59 imprese)	In % su Italia
	1.530.000	2.507.000	4.037.000	9,24%
	5	54	59	9,83%
	306.000	46.400	68.400	
	9,59%	14,57%	12,53%	
	263.000	493.000	756.000	9,16%
	16,65%	18,84%	18,01%	
	-187.000	-201.000	-388.000	9,72%
	6.808	9.937	16.745	10,51%
	13,57%	15,35%	14,68%	
	13,56%	19,96%	17,19%	
	1.040.000	1.367.000	2.407.000	8,97%

*in migliaia di euro; 1) il segno meno della posizione finanziaria netta indica una situazione positiva

s.f.

... e di Puglia e Campania

Classe di fatturato da 120 a 500 milioni di euro	Classe di fatturato da 20 a 120 milioni di euro	Totale (29 imprese)	In % su Italia
613.000	1.218.000	1.831.000	4,19%
2	27	29	4,83%
306.000	45.000	63.100	
11,58%	15,03%	13,78%	
48.000	194.000	242.000	2,93%
16,57%	15,77%	16,25%	
-48.000	-194.000	-242.000	6,06%
2.142	5.028	7.170	4,50%
9,28%	12,56%	11,47%	
12,80%	19,62%	17,09%	
319.000	547.000	866.000	3,22%



Analisi...

Luca Bianchi è direttore della **Svimez**, l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, ente privato istituito nel 1946



... e sviluppo

Giuseppe Provenzano, esperto di politiche regionali di sviluppo, della **Svimez** è vicedirettore

I numeri

23%

Il valore aggiunto prodotto dal Sud in rapporto all'intera economia nazionale

7,5%

Il peso dei Champions del Mezzogiorno nella classifica delle Top 500

